

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

---

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE IN MERITO ALL'ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 8 DELLA LEGGE 15 GIUGNO 2002, N. 112, DI CONVERSIONE DEL DECRETO-LEGGE 15 APRILE 2002, N. 63, RECANTE NORME PER LA COSTITUZIONE DELLA SOCIETÀ PER IL FINANZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 LUGLIO 2002

---

**Presidenza del presidente GRILLO**

## INDICE

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze in merito all'attuazione dell'articolo 8 della legge 15 giugno 2002, n. 112, di conversione del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante norme per la costituzione della Società per il finanziamento delle infrastrutture**

* PRESIDENTE: . . . . .	Pag. 3, 5, 16 e <i>passim</i>	
BRUTTI Paolo, (DS-U) . . . . .	8	
* CHIRILLI (FI) . . . . .	7	
CICOLANI (FI) . . . . .	7	
DONATI (Verdi-U) . . . . .	10, 20, 26	
* FABRIS (Misto-Udeur-PE) . . . . .	13, 19, 21 e <i>passim</i>	
LAURO (FI) . . . . .	6	
* MENARDI (AN) . . . . .	18	
* PESSINA (FI) . . . . .	5	
* SCARABOSIO (FI) . . . . .	6	
* TREMONTI, ministro dell'economia e delle finanze . . . . .	3, 18, 19 e <i>passim</i>	

*N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,25.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze in merito all'attuazione dell'articolo 8 della legge 15 giugno 2002, n. 112, di conversione del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante norme per la costituzione della Società per il finanziamento delle infrastrutture**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze in merito all'attuazione dell'articolo 8 della legge 15 giugno 2002, n. 112, di conversione del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante norme per la costituzione della Società per il finanziamento delle infrastrutture.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo che nel corso dell'esame in Commissione del suddetto articolo 8 è emersa una serie di problematiche che abbiamo cercato di approfondire. La Commissione ha poi espresso un parere nel quale si ponevano alcuni quesiti che meritano una risposta al fine di fugare perplessità che forse la mancata informazione o l'interpretazione giornalistica che taluno aveva dato dell'iniziativa avevano contribuito a generare.

Per questo credo che, ai fini dei nostri lavori, sia opportuno consentire al Ministro di svolgere una sua introduzione, cui seguirà un dibattito in modo tale da consentire a ciascuno dei commissari di riprendere le questioni oggetto di dibattito nel mese scorso.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'opportunità che mi è stata offerta di esporre al Parlamento i dati relativi costituzione della società per il finanziamento delle infrastrutture di cui all'articolo 8 del decreto-legge n.63 del 2002, così come risulta allo stato attuale, cioè molto a ridosso dell'approvazione della legge di conversione. Indicazioni più dettagliate potranno essere fornite in seguito.

I passaggi fondamentali sono quattro. In primo luogo, i contatti con la Banca d'Italia (che sarà soggetto vigilante) in ordine alla redazione dello statuto della società, su cui è in atto la discussione relativamente agli indici di concentrazione degli impieghi. Una discussione simile sarà

sviluppata (ma è stata anticipata anche acquisendo documentazione) anche con la Banca centrale europea. Anzitutto, quindi, vi è la discussione sullo statuto, data la sua configurazione di soggetto vigilato dalla Banca d'Italia. Analogo esercizio è previsto in rapporto alle competenze (che non sono identiche) della Banca centrale europea.

In secondo luogo, bisogna considerare la discussione a proposito degli aiuti dello Stato alle imprese in sede di Commissione europea che, come la prima, evolve in senso assolutamente positivo. Il problema è quello di definire il confine tra l'attività della Cassa depositi e prestiti, attività pubblicistica, e l'attività di questo soggetto, attività privatistica. Anche nella discussione con la Commissione europea registriamo significativi e positivi avanzamenti.

In terzo luogo, è in atto presso le principali agenzie di *rating* la qualificazione di questo soggetto, mirata ad ottenere il *rating* più elevato possibile; è questo il nostro obiettivo.

Su questa base sarà emanato il decreto di attuazione, volto a definire le linee direttrici dell'operatività della società.

Questa è l'attività svolta dal Ministero, dialogando con soggetti istituzionali competenti per la vigilanza, per la definizione del campo di attività. Contiamo di concludere tutte queste complesse procedure entro il mese di settembre. Prima terminiamo e meglio è. Fondamentale è la redazione di uno statuto discusso e approvato dall'Autorità di vigilanza bancaria e conforme agli *standard* della Banca centrale europea; uno statuto che non ponga problemi in termini di aiuti di Stato con la Commissione europea.

Su queste basi verrà infine emanato il decreto di attuazione, impossibile da definire in assenza di tali acquisizioni.

Più in generale – credo siano informazioni già acquisite nel corso della discussione, rappresentate nella relazione di accompagnamento al provvedimento in questione – il modello principale di riferimento con cui l'Esecutivo ha proceduto alla costituzione della società Infrastrutture S.p.a. è quello tedesco della società KfW. Fondamentalmente abbiamo riprodotto, compatibilmente con le regole interne italiane, il modello di questa società tedesca, un grande operatore pubblico-privato nell'ambito dell'economia della Repubblica federale tedesca, attivo dal 1948, con uno sviluppo progressivo di attività. Analoghi modelli sono comunque operanti in altri paesi dell'Unione europea, come Francia, Spagna e Austria.

Il nostro obiettivo è quello di rimuovere un differenziale che caratterizzava – noi crediamo in senso negativo – il nostro Paese, l'unico privo di strumenti di questo tipo. Non abbiamo introdotto un differenziale negativo ma rimosso il differenziale competitivo negativo che contraddistingue l'Italia rispetto agli altri paesi europei; abbiamo fondamentalmente introdotto in Italia una struttura simile a quelle che già operano al servizio dell'economia e dei conti pubblici di altri paesi.

Il soggetto di cui stiamo discutendo opererà, fuori dalla pubblica amministrazione (infatti è vigilato dalla Banca d'Italia), secondo criteri di economicità e di efficienza, con l'obiettivo del pareggio di bilancio. Pro-

gressivamente svilupperà il suo campo di azione e la sua dimensione economica al servizio dell'economia del Paese. Dalla struttura e oggetto sociale alle modalità di rapporto con la vigilanza, alla modalità operativa di funzionamento, il nostro modello di riferimento è costituito, ripeto, da KFW, soggetto parallelo operante nell'ordinamento tedesco.

Abbiamo molto apprezzato, a seguito della discussione parlamentare, i rilievi trasferiti nell'articolato stesso del provvedimento, adesso legge, relativamente ai confini tra infrastrutture e patrimonio. Per la verità, eravamo convinti che non vi fossero problemi ma, rilevata la criticità, abbiamo molto apprezzato le modifiche conseguenti del testo legislativo.

Credo che una discussione concreta e operativa possa svilupparsi su questo tema con una quantità maggiore di informazioni quando la società avrà iniziato ad operare. Adesso la società ha una configurazione ancora iniziale. Stiamo discutendo ancora dello statuto, della qualificazione ai fini degli aiuti di Stato. Comunque non è ancora operativa e crediamo di avere compiuto uno sforzo straordinario nell'accelerazione del lavoro. In effetti, questo viene apprezzato da tutti i nostri interlocutori.

Entro il prossimo settembre lo statuto dovrebbe essere approvato, i rapporti con la Commissione e la Banca centrale europea dovrebbero essere definiti e, soprattutto, dovremmo avere un *rating* fortemente qualificato. Su tali basi dovrebbe avere inizio l'attività della società.

Vorrei peraltro consegnare alla Commissione alcuni fascicoli di documentazione inerenti all'argomento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro, per la sua chiara esposizione e per la documentazione sull'attività delle due società, Infrastrutture S.p.a. e Patrimonio S.p.a., che intende mettere a disposizione della Commissione e che pertanto verrà acquisita agli atti.

PESSINA (FI). La discussione svolta sulle due società è stata lunga, complessa e approfondita. Vorrei pertanto avere una precisazione, signor Presidente: vorrei sapere se l'audizione odierna, assai gradita peraltro, sia circoscritta alla società Infrastruttura S.p.a. o si estenda anche alla Patrimonio S.p.a..

PRESIDENTE. In quanto Commissione competente, ci riferiamo soltanto alla società Infrastrutture.

PESSINA (FI). Nonostante al riguardo vi siano stati molti approfondimenti e i chiarimenti di oggi siano stati alquanto sostanziali, vorrei comprendere quale è il vero oggetto della società Infrastrutture. Data la ragione sociale, tale società sembrerebbe strettamente collegata alle grandi opere, alla legge obiettivo e alla realizzazione di uno dei punti focali del programma del Governo; molto spesso però si è discusso sull'opportunità di un ampliamento di tale oggetto sociale, dell'attività della società Infrastrutture, di un'estensione della stessa a tutto ciò che rappresenta lo sviluppo del Paese e alle opere ad esso collegate.

Rifacendomi alla documentazione del DPEF – una documentazione, devo ammetterlo, assai esauriente, contenente esemplificazioni pertinenti e riferita a quanto è stato realizzato negli altri paesi europei, da cui questa idea assai creativa ha preso spunto (mi riferisco in particolare alla società tedesca KfW); noto che negli anni recenti, nel 2001 soprattutto, l'attività della società tedesca ha gestito un investimento di 10,7 miliardi di euro in opere e infrastrutture e di 6,6 miliardi di euro a favore delle piccole e medie imprese; lo stesso è stato fatto dall'analoga società austriaca, che ha destinato buona parte dei propri investimenti alle infrastrutture e una parte molto inferiore alle piccole e medie imprese.

Come ulteriore chiarimento, vorrei sapere in cosa può consistere, posto che l'oggetto è quello di un finanziamento a lungo termine, l'aiuto che tale tipo di società può fornire alla piccola e media industria, il cui sviluppo, come sappiamo, determina come effetto positivo l'aumento dei posti di lavoro e uno sviluppo generale del Paese.

SCARABOSIO (*FI*). Anch'io vorrei avere dei chiarimenti circa la concreta operatività della società Infrastrutture.

Mentre la società Patrimonio S.p.a. dal punto di vista tecnico non pone dubbi particolari (si dovrebbe occupare della valorizzazione del Patrimonio, che in Italia non è mai stata realizzata, quindi direi che tutto è piuttosto chiaro), la società Infrastrutture S.p.a. pone dei problemi. Ciò che temiamo è che questa società diventi un'altra IRI. Dobbiamo quindi cercare di chiarire molto bene quale sarà l'operato di questa società, e quale rapporto essa avrà (punto molto importante) con la Patrimonio S.p.a.; se non avrà alcun rapporto, meglio, se invece lo avrà, occorre chiarire di che tipo sarà.

Inoltre, il fatto che la società Infrastrutture S.p.a. sia sottoposta al controllo della Banca centrale europea e della Banca d'Italia ci tranquillizza molto, però forse dovremmo qualificarla meglio, dovremmo cioè definire con maggiore precisione come questa società opererà nell'ambito dell'economia.

In parte lei, signor Ministro, ha già risposto: non esiste ancora uno statuto, pertanto l'oggetto di questa società sarà meglio definito in futuro. In futuro, quindi, forse lei ci fornirà informazioni e chiarimenti più dettagliati; una maggiore chiarezza circa l'ambito di intervento di detta società, infatti, senz'altro ci tranquillizzerebbe.

Anche se ritengo si tratti di uno strumento moderno, credo che, data la rilevanza del settore pubblico, essa debba essere sottoposta a severi controlli altrimenti si rischia – lo ribadisco – di realizzare qualcosa di ormai superato dal tempo.

LAURO (*FI*). Mi ritengo molto soddisfatto delle dichiarazioni rese dal Ministro e non sarei intervenuto se nel corso del suo intervento lo stesso Ministro non avesse fatto riferimento al fatto che durante i lavori parlamentari alcune considerazioni sono state tenute in conto tanto che

lo stesso Governo, proprio in considerazione di queste, ha addirittura modificato il provvedimento.

Colgo poi l'occasione per sottolineare l'importanza per il nostro Paese del settore turistico e, in particolare, delle oltre 6.000 imprese di concessionari demaniali turistici nazionali. Ciò ha certamente poca attinenza con l'audizione che stiamo svolgendo quest'oggi ma tenuto conto che il passaggio di competenze e l'attuale lentezza e disorganizzazione a livello comunale si sta traducendo per il settore in un danno economico importantissimo e notevolissimo per il nostro Paese ho ritenuto opportuno farvi un breve cenno.

A tal riguardo vorrei sapere inoltre se attraverso le due società si può intervenire con l'Agenzia del demanio; ciò potrebbe rappresentare una opportunità sia per lo Stato in generale, sia per la particolare situazione che sta vivendo l'Italia.

CHIRILLI (FI). Onorevole Ministro, considerando che il *gap* infrastrutturale nelle aree depresse pesa molto sullo sviluppo delle stesse e che la società Infrastrutture S.p.a. dovrà assicurare un utile o comunque un ritorno economico ai capitali investiti, considerando inoltre che nelle aree depresse proprio le infrastrutture sono quelle con minore redditività, in che modo questa società potrà guardare con attenzione al *gap* infrastrutturale delle aree depresse?

CICOLANI (FI). Signor Presidente, anzitutto ringrazio il Ministro per la sua disponibilità. Desidero porre due domande. La prima è una richiesta di chiarimenti su Infrastrutture S.p.a.. Per come il Ministro ci ha presentato questa società, ritengo che essa possa rispondere ai due obiettivi previsti. Mi chiedo se, per quanto riguarda il complesso della finanza di progetto (che naturalmente, per il Governo e per il Paese, riteniamo strategica nell'avviare e nel materializzare la politica economica che stiamo adottando), Infrastrutture S.p.a. non possa esercitare una duplice funzione, e mi riferisco in primo luogo al compito di coprire il *gap* esistente nel nostro Paese, in riferimento sia al sistema bancario che al sistema dei servizi, per quello che concerne l'intero spaccato degli *advisor* che, a nostro parere, in Italia è ancora debole e poco presente svolgendo quindi, sotto questo profilo, anche un'attività culturale. La seconda funzione è più squisitamente economica e riguarda l'azione positiva che Infrastrutture S.p.a. può svolgere per le casse dello Stato, e cioè la valorizzazione, anche di natura economica in termini di differenza fra acquisto e vendita, dei depositi postali; ciò potrebbe rappresentare, di per sé, un utile di Infrastrutture S.p.a., che potrebbe anche consentire gli investimenti cui faceva cenno il senatore Chirilli in aree meno pregiate del Paese.

La seconda domanda è la seguente. È chiaro che Infrastrutture S.p.a. – la quale, come giustamente ha sottolineato il Ministro, si muove in una logica di tipo civilistico e non di pubblica amministrazione in senso stretto, seppure soggetta alla Banca d'Italia – ha comunque una funzione pubblica, essendo ovviamente strumentale alla funzione politica di attuare

e di favorire le politiche di sviluppo che il Governo si vuole dare. In particolare, per quello che riguarda questa Commissione, il tema dell'ammmodernamento logistico coglie trasversalmente tutta una serie di settori essendo di per sé unitario e omogeneo; intendo dire che non è detto che dal punto di vista del «sistema Paese» il singolo intervento che viene finanziato sia utile di per sé: può darsi che esso abbia effetti di ritorno e risponda ad alcune necessità per altri aspetti. Si tratta cioè di un sistema in cui non è detto – ripeto – che l'utile venga rinvenuto nel segmento, ma vada trovato nell'insieme. Vorrei sapere dal ministro Tremonti quali pensa che siano – perché ritengo che ci dovranno essere – gli elementi di collegamento fra l'operatività di Infrastrutture S.p.a. e un sistema di pianificazione centrale e regionale in maniera che detta società rivesta effettivamente un ruolo importante in tale processo sistemico.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Signor Presidente, forse sarebbe stato più utile svolgere questa audizione prima dell'avvio delle deliberazioni parlamentari sulla materia, perché essa avrebbe potuto fugare alcune delle perplessità che avevamo al tempo dell'esame del decreto-legge n. 63 e che, purtroppo, permangono in questo periodo. Comunque, poiché – come si dice – è meglio tardi che mai, anch'io ringrazio il Ministro per la disponibilità dimostrata affinché adesso, proprio negli ultimi giorni del lavoro dell'Aula e della Commissione, si possa comunque avviare questo confronto.

Tuttavia, nel ringraziare informalmente il Signor Ministro, debbo dire che ciò che egli ha detto non apporta grandi novità a quanto già sapevamo, se non per un punto – se corrisponde al vero – ed è quello relativo alla discussione che si sta svolgendo con la Comunità europea in relazione agli aiuti di Stato. Questa era stata una delle serie preoccupazioni che avevamo espresso durante il dibattito sul decreto-legge n. 63. Si sosteneva infatti che la Infrastrutture S.p.a., configurandosi, al dunque, come un istituto di credito speciale e operando sul mercato con garanzie molto forti (ossia con la copertura del patrimonio e, in ultima istanza, addirittura con una garanzia dello Stato prevista – se non ricordo male – nella legge), rispetto a competitori privati, italiani ed europei, aveva una condizione sicuramente di vantaggio nel piazzamento delle proprie attività finanziarie. Era rimasta quindi in noi l'idea che su questo punto si sarebbe incontrata una forte obiezione da parte della Comunità europea. Il Ministro oggi afferma che il negoziato è in fase avanzata e che tale obiezione sembra essere superata per cui, se la Comunità europea è d'accordo, non saremo certamente noi a non esserlo. Restano tuttavia alcune perplessità su uno strumento che ha queste caratteristiche e che, quindi, può produrre interferenze sul mercato.

Desidero poi affrontare un'altra questione. Parlo a titolo personale: per quanto mi riguarda, seguito a non capire come mai nella legge istitutiva si sia voluto allargare così tanto il campo di azione della Infrastrutture S.p.a.. Dico questo perché quando, in sede di discussione della legge finanziaria, si adombrò la possibilità di utilizzare la Cassa depositi e prestiti



per poter eseguire finanziamenti di opere pubbliche soprattutto per quello che riguardava la finanza di progetto, una delle questioni che al tempo furono sollevate evidenziava come la finanza di progetto incontri davanti a sé soggetti bancari che non sono in grado di capirne fino in fondo tutto il significato e quindi sono restii a procedere ad operazioni di finanziamento. Mi pare che non vi fossero grandi obiezioni neanche in seno all'opposizione ad utilizzare questo strumento se esso fosse stato volto a migliorare e semplificare tale aspetto. Se non ricordo male, infatti, su quel punto della legge finanziaria vi fu una convergenza abbastanza interessante.

Però ciò che emerge adesso dalle descrizioni operate è qualcosa di diverso da quello che immaginavamo: noi pensavamo ad uno strumento legato allo sviluppo delle infrastrutture che agevolasse la partecipazione di capitali privati. Ora invece il ministro Tremonti porta ad esempio la società tedesca KFW che opera in moltissimi campi; tuttavia, come già è stato detto, se si analizzano i settori in cui tale società ha investito nell'ultimo anno di attività, si nota che le infrastrutture ne sono solo una componente e neanche maggioritaria. Tale società investe in vari settori, come quello energetico, quello industriale, nel campo dei servizi non a carattere infrastrutturale, e così via. Si configura quindi una società diversa rispetto a quella cui si era pensato e debbo dire che nella discussione che si è svolta – e ciò è emerso anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto – questo è un aspetto che ha sollevato qualche difficoltà di comprensione. Infatti, mentre con riferimento alle infrastrutture l'esistenza del *gap* infrastrutturale e la necessità di superarlo (di cercare di coinvolgere i capitali privati, di trovare il modo di garantire il loro afflusso, e via dicendo) rappresentano motivazioni che renderebbero utile, se non necessario, uno strumento particolare e speciale; invece, che si senta il bisogno di un simile strumento al di fuori di tale ambito per entrare nel campo industriale, in quello dell'energia, delle telecomunicazioni e dei servizi, è francamente da discutere. Anzi, penso che proprio non si senta, dal momento che, sotto questo aspetto, di fatto si sta riproponendo, nella rilettura degli anni 2000, qualche cosa di simile a quella che è stata l'IRI degli anni '60, '70 e '80, la quale ad un certo punto ha chiuso i battenti anche perché configurava un eccessivo peso dell'intervento statale nel sistema. Eppure, non era una macchina puramente statale neanche l'IRI. Si sta riproponendo lo stesso oggetto, che presumo avrà i medesimi difetti e comunque con un campo di attività che è sovrabbondante rispetto alle esigenze iniziali, con grandi rischi.

Dico questo proprio perché vorrei capire la motivazione per la quale si è voluto procedere in questa direzione.

Come lei ricorderà, onorevole Ministro, in fase di esame del decreto-legge n.63, presso la Camera dei deputati, si è svolta un'audizione con i rappresentanti della Corte dei conti, i quali, discutendo delle due società, Patrimonio ed Infrastrutture, hanno sollevato diversi problemi, molti dei quali in relazione alla Patrimonio S.p.a. – che non intendo ripercorrere – che si configuravano, secondo il loro parere, nel rischio di introdurre un modo per portare i finanziamenti in conto capitale fuori dal bilancio

dello Stato. Tale tesi è espressa in un documento consegnato dall'allora magistrato della Corte dei conti intervenuto relativamente al decreto-legge n. 63 (Elementi per l'audizione sul decreto-legge n. 63; Corte dei conti, Sezioni riunite in sede di controllo), in cui si solleva un problema di questo genere, evidenziando il rischio di una fuoriuscita dal bilancio ordinario dello Stato di una componente non piccola del finanziamento in conto capitale, facendo venir meno una serie di controlli che non potremmo più eseguire.

Un'osservazione ancora più piccante si riferisce proprio alla Infrastrutture S.p.a., considerato che la Patrimonio S.p.a. trasferisce alla Infrastrutture S.p.a. una parte del suo patrimonio, come indicato nel decreto emanato. Poiché la società Infrastrutture è abilitata, per legge, a costituire società anche con soggetti privati, di nuovo utilizzando come sostanza della costituzione delle nuove società quella parte di patrimonio che gli viene trasferito, la Corte dei conti osserva che in questi passi successivi il patrimonio dello Stato perderebbe la sua configurazione in quanto, almeno nella parte finale, quando si entra in società con privati che possono anche non essere in minoranza, il controllo su quelle componenti del patrimonio svanisce.

La questione è rilevante: poiché non è definito con esattezza di che tipo di patrimonio si tratta, sono sorti problemi di cambiamento di condizione giuridica, passando dalla indisponibilità alla disponibilità, al fatto che potessero venir meno criteri di tutela e salvaguardia del patrimonio avente un particolare valore culturale; tutti elementi che hanno alimentato la grande discussione da tutti conosciuta. Tutto ciò resta aperto di fronte a noi. Credo pertanto che su questo sarebbe opportuno sapere di più perché la preoccupazione è rimasta la stessa espressa nella discussione sul decreto-legge n.63.

Infine, vorrei porre un'ultima questione, alla quale il Ministro può anche non rispondere in questa sede. Desidero solo evidenziare quanto segue: nel frattempo, tra la costituzione della Patrimonio S.p.a e della Infrastrutture S.p.a. e oggi, è stata messa in cantiere la trasformazione dell'ANAS in società per azioni. – Ora, il fatto che una società che non ha alcuna caratteristica di società commerciale, che non compra né vende niente, che non svolge alcuna attività, che non ha entrate e che spende soltanto e trasferisce, possa essere trasformata in modo profittevole in S.p.a., ci ha lasciato tutti molto perplessi. Inoltre, la funzione dell'ANAS è eminentemente di controllo, per lo Stato, di quello che fanno le concessionarie. Ma in questo modo si indebolisce anche tale funzione.

DONATI (*Verdi-U*). Ringrazio il Ministro per la disponibilità mostrata. Pongo tre questioni e qualche osservazione a premessa delle singole domande. La prima riguarda una questione nota che ha consumato molto tempo in Commissione e in generale in sede di dibattito pubblico: la delicatissima questione della opportunità, sulla base dell'attuale costituzione di Patrimonio S.p.a. (che coerentemente può trasferire dei beni a sua volta

ad Infrastrutture S.p.a.), che tutto questo includa anche il patrimonio indisponibile ed il demanio dello Stato.

Non intendo ripercorrere le tappe di una discussione lunga che ha visto il Capo dello Stato segnalare alcuni punti per chiedere le rettifiche per via amministrativa ed evidenziare l'esigenza di chiarezza in via normativa; cosa che al momento pare esclusa, almeno sulla base della discussione svoltasi in Aula, diversamente da un primo momento in cui sembrava che questo fosse praticabile e possibile. Anche in questa Commissione, in una famosa nottata di discussione connessa al collegato, si era discusso dell'opportunità dell'inserimento o meno in quella norma. Quindi, quella di come una quota di questo nostro patrimonio possa essere trasferito per derivazione da Patrimonio a Infrastrutture, resta una questione aperta e molto delicata.

Anche il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi in sede di esame del provvedimento in Commissione escluse sin dall'inizio – e in questo fu molto esplicito ed onesto – la possibilità di procedere ad una modifica normativa. Il problema però rimane in tutta la sua delicatezza e la domanda è pertanto la seguente: se da un lato si può anche comprendere, senza dividerla, la logica secondo cui tutto il patrimonio, anche quello indisponibile, si può conferire alla società madre Patrimonio, dall'altro mi chiedo invece se non sia da escludere il successivo conferimento ad Infrastrutture S.p.a.: stiamo parlando di beni che, anche se non alienati, dovrebbero rimanere a garanzia di Infrastrutture e che potrebbero non dare quella redditività economica e quindi indirettamente e forzatamente potrebbero diventare beni non più disponibili.

Al di là di tutte le polemiche e dei testi all'attenzione dell'Assemblea, su cui mi sembra sussista un parere negativo del Governo, resta il problema di evitare di imbarcarci in una avventura in cui, a protezione di infrastrutture urgenti e strategiche da realizzare, si immettono beni che in questo momento non sono disponibili. Ai fini della chiarezza, sarebbe di grande aiuto escludere tutto questo, all'interno dello statuto della società Infrastrutture S.p.a. che si costituisce.

La seconda domanda riguarda le funzioni di Infrastrutture S.p.a.. Non riteniamo coerente che si agiti in tutte le sedi l'urgenza di far decollare opere strategiche contenute in elenchi di delibere CIPE, estese, costose, complesse, il cui esatto finanziamento la stessa delibera rimanda a successive valutazioni, senza poi al contempo fare riferimento alla legge specifica che permette appunto lo snellimento delle procedure. Nel testo approvato è scritto che si tratterà di infrastrutture e di grandi opere pubbliche, senza riferirsi alla legge n. 443 del 2001, che non riguarda solo il campo dei trasporti e delle infrastrutture ma anche quello energetico, produttivo e delle telecomunicazioni; tutto ciò è quanto è emerso in ogni discussione, come urgente e strategico nel campo degli investimenti pubblici. Lasciare questa indeterminatezza sembra incoerente rispetto a tanti annunci sulle priorità in Italia che il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi continuamente ripropone in ogni sede. Ricordo tra l'altro quanto si dice: queste infrastrutture e grandi opere pubbliche devono essere suscettibili

di utilizzazione economica, lasciando quindi intendere che tariffe ed introiti dovranno essere connessi. Ciò in primo luogo, probabilmente, esclude una serie di investimenti al momento non soggetti a tariffa (penso, ad esempio, alle autostrade nel Mezzogiorno, alle superstrade, tutte infrastrutture di cui comunque abbiamo bisogno) ed inoltre pone una questione più generale circa cosa in realtà finanzia Infrastrutture S.p.a..

Il secondo punto, sul quale questa stessa Commissione ha avanzato una proposta di soppressione, riguarda il fatto che tale società dovrebbe concedere finanziamenti sotto ogni forma finalizzati ad investimenti per lo sviluppo economico. Si badi bene, è più che legittimo concedere finanziamenti per lo sviluppo economico, ci sembra però assolutamente anomalo che tutto ciò possa avvenire all'interno di una società denominata Infrastrutture S.p.a.; ci sembra che questo possa rappresentare un'ulteriore complicazione circa l'effettivo operato di questa società e che renda ancora più vaghi i compiti della stessa.

Prevedere compiti ampi può certamente garantire una maggiore elasticità a scapito però di elementi quali la coerenza e la forza dello strumento.

La terza questione riguarda il problema, già emerso nel corso del dibattito, dell'identità di Infrastrutture S.p.a.. In tutte le discussioni svoltesi sulle opere strategiche nel corso di questo anno è stato affermato che una quota significativa di risorse deve venire dal mondo dei privati, i quali vanno adeguatamente interessati e per i quali deve risultare conveniente partecipare al finanziamento di queste opere. Si è fatto riferimento a cifre molto significative, secondo me anche fuori dalla portata delle opere stesse, ma siccome questa potrebbe rappresentare una questione spinosa non intendo sollevarla.

Secondo quanto disposto, Infrastrutture S.p.a. dovrebbe finanziare infrastrutture e opere pubbliche purché suscettibili di utilizzazione economica (quindi con particolari caratteristiche di redditività); in aggiunta vi è la garanzia in ultima istanza da parte dello Stato, sulla quale, come ha già ricordato il collega Brutti, esiste un problema di incognite di quantificazione perché le grandi opere pubbliche e gli interessi hanno dei costi mostruosi (ho sempre in mente il caso dell'alta velocità). Sarebbe, quindi, davvero complicato prendere decisioni in assenza di una quantificazione del costo dell'investimento, della redditività, e non sapendo quali saranno gli interessi applicati (perché se la norma sarà attuata rigorosamente gli interessi certamente ci saranno).

Ciò che non comprendo è se Infrastrutture S.p.a. incentivi le grandi opere ad alta redditività che proprio per ciò non possono che essere collocate in certe aree del Paese, con determinati livelli di traffico, di utilizzazione e conseguentemente di tariffe. Se è così, allora per quale motivo, oltre al finanziamento, si concedono le garanzie? O, invece, dovrebbe investire laddove la redditività, il privato non arrivano? In questo caso si giustificerebbe la necessità del finanziamento più la garanzia.

Questa è una sorta di carta di identità di Infrastrutture S.p.a. che dalla lettura non si deduce e rappresenta una questione molto importante dal

momento che si propongono decine di opere un po' dappertutto, alcune utili per lo sviluppo economico, altre per la questione sociale, altre perché vanno a sostenere uno sviluppo economico già esistente che proprio per ciò dovrebbero essere fin d'ora d'interesse per i privati (penso, ad esempio, all'autostrada Milano-Brescia che sicuramente, sul piano finanziario, ha numeri in grado di sostenere una quota significativa in autofinanziamento).

Credo quindi si ponga il problema di chiarire quali siano i compiti della società Infrastrutture S.p.a. dal momento che dalla lettura di tutti i meccanismi previsti non emerge un'indicazione, un obiettivo di selezione; sembrerebbe cioè che questa possa indistintamente aiutare i privati o fare l'opposto. Questo credo rappresenti un problema dal momento che noi, in qualità di rappresentanti del Parlamento, siamo tenuti a decidere il da farsi sulla base di quanto proposto dal Governo. La strategia non è assolutamente ben identificata e con la stessa decisione si sostiene in tutta Italia che le opere verranno realizzate con risorse private o pubbliche, pur sapendo che quelle pubbliche sono decisamente limitate.

Resta, e su questo le chiedo di avere chiarimenti, una forte perplessità su cosa realmente sostenga Infrastrutture S.p.a..

FABRIS (*Udeur-PE*). La ringrazio anch'io, onorevole Ministro, perché devo riconoscere che lei almeno, a differenza di altri suoi colleghi, si presenta in Commissione e con lei riusciamo ad avere un confronto. Pensi che da molto tempo non riusciamo ad incontrare qui in Commissione il nostro Ministro di riferimento, nonostante nel frattempo siano state approvate leggi importanti.

Cercheremo quindi di avere da lei alcune risposte che non siamo riusciti ad avere dal Ministro competente. Sostengo, onorevoli colleghi, che il Ministero cui fa capo il ministro Tremonti stia assumendo un ruolo, relativamente alla programmazione delle infrastrutture, che va ben al di là di alcune riflessioni già svolte oggi. Se mi è consentito porre alcune domande al Ministro, potrò precisare meglio a cosa mi riferisco. Vorrei chiarire, onorevoli colleghi, che per me, considerato come sinora il Governo ha agito, il vero Ministro delle infrastrutture, almeno nel campo della programmazione, è il ministro Tremonti, in sintonia peraltro con alcune riflessioni già avanzate dalla senatrice Donati.

Credo, signor Ministro, che lei davvero abbia fatto tirare un grande sospiro di sollievo alla sua maggioranza con questa «trovata» (qualcuno l'ha definita in questo modo, ma il termine non vuole assolutamente essere offensivo); alcuni, sicuramente più autorevoli di chi le sta parlando, hanno infatti parlato di «coniglio tirato fuori dal cilindro», o cose di questo tipo, strumenti cioè utili a tranquillizzare una maggioranza ed un Paese travolto dalle promesse elettorali del Presidente del Consiglio che, partito da 130 mila miliardi di vecchie lire di opere pubbliche promesse nella famosa trasmissione di Bruno Vespa, è oggi arrivato a 243 mila miliardi di opere pubbliche, stando alla delibera CIPE dello scorso dicembre.

Il problema consisteva nel reperire tutti quei soldi. Nella finanziaria presentata l'anno scorso non vi erano, nonostante all'interno di essa siano stati inseriti i finanziamenti relativi ai quadri comunitari di sostegno, i vecchi finanziamenti già avviati, i residui dell'ANAS, e chi più ne ha più ne metta; non si arrivava certo a quella cifra. Lei, quindi, ha individuato uno strumento di cui senza dubbio le va dato atto; uno strumento che credo sia interessante, che al nostro Paese mancava, come giustamente lei ha sottolineato.

Ma proprio perché abbiamo bisogno di strumenti seri e normativi, ritengo che oggi lei debba darci ulteriori ragguagli ed informazioni su alcune questioni che i colleghi hanno già sollevato e, se possibile, su altre che le vorrei porre.

Devo ammettere che certamente in Italia si sentiva il bisogno di uno strumento per avviare la finanza di progetto. Non ci siamo riusciti con la cosiddetta Merloni-ter; non c'è riuscita l'unità per la finanza di progetto costituita nella scorsa legislatura presso il Ministero del tesoro, però la strada era già stata individuata.

Oggi si tenta di dare una risposta forte, anche se non esaustiva, che indichi una direzione di marcia, così come avviene in altri paesi europei.

Da questo punto di vista, glielo voglio dire, non sono affatto contrario, sono anzi assolutamente d'accordo con lei, signor Ministro, se questo serve a dotare il Paese delle opere di cui ha bisogno. È necessario, però, non confondere i piani di azione e possibilmente non appesantire ulteriormente il bilancio dello Stato, se così si può dire, o meglio non annebbiarlo ulteriormente. Su questo argomento i colleghi hanno già richiamato un giudizio espresso da rappresentanti della Corte dei conti nel corso dell'audizione che si è svolta alla Camera dei deputati. Vorrei pertanto che su almeno tre questioni sollevate dalla Corte lei ci desse una risposta.

La Corte afferma che, con il trasferimento, gli intrecci societari tra Patrimonio S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., si profila il rischio di un annebbiamento del controllo e di una riduzione della trasparenza in un settore così delicato del patrimonio dello Stato; vorrei sapere quali sono le risposte del Ministero da lei guidato sulla questione.

La Corte dei conti afferma poi che la trasferibilità di azioni dalla Patrimonio alla Infrastrutture S.p.a. (che come sappiamo può a sua volta costituire società affini anche con privati) fa sì che il patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato possa essere influenzato dall'andamento di società nelle quali non vi è partecipazione pubblica totalitaria e che, pur collegati a Infrastrutture, operano esposte ai rischi del mercato.

Infine, faccio riferimento all'osservazione e al rilievo mossi dalla Corte dei conti quando afferma che vi è il rischio di un impoverimento del patrimonio statale non giustificato e di difficoltà insormontabili per una compiuta resa del conto anche nei suoi effetti patrimoniali; l'origine di questo sarebbe rappresentato dalle norme approvate.

Su questi punti credo occorra chiarezza anche perché la società Infrastrutture S.p.a. è assimilabile ad una vera e propria banca che utilizza garanzie dello Stato, che – come lei ha ricordato – ha un *rating* molto alto

ma utilizzando garanzie dello Stato senza, peraltro, gravare come debito sulla pubblica amministrazione. Si tratta perciò di una questione che tutti noi reputiamo molto importante chiarire.

Se può servire, sul punto si è espresso anche l'ex ministro del bilancio Cirino Pomicino, che della questione se ne intende, il quale ha affermato che iniziative come questa possono effettivamente disestare il bilancio dello Stato; se lo dice il ministro Pomicino è senz'altro necessaria una riflessione. La citazione non è casuale, colleghi.

Vi è poi un'altra questione, signor Ministro. È stabilito che Infrastrutture S.p.a. possa operare nella massima indipendenza sulla scelta dei progetti. Qui la questione si fa veramente seria. La mia affermazione di poco fa, con la quale chiedevo di capire chi è il vero Ministro per le infrastrutture, non voleva essere una battuta. Infatti, è inutile approvare i piani di opere strategiche e decidere i finanziamenti delle opere che devono essere realizzate prima di altre, se poi si lascia ad un altro strumento, che vuole essere innovativo e soprattutto efficace, la decisione della scelta dei progetti, nella massima indipendenza. Mi domando e chiedo a lei, *in primis*, come e quando pensate di effettuare la programmazione.

In secondo luogo, vi è la questione di una sorta di centralismo di ritorno, e mi rivolgo ai colleghi della Lega, sapendo anche quanto il Ministro abbia lavorato per cucire le istanze federaliste con un efficace e trasparente governo dello Stato. Infatti, se lasciamo al Ministero la scelta, sempre nella massima indipendenza, dei progetti da finanziare, vorrei capire il ruolo della Conferenza delle Regioni, delle autonomie locali e di tutti gli organismi che comunque dovranno passare attraverso queste strutture per avere i finanziamenti necessari.

Inoltre, sappiamo che Infrastrutture S.p.a. potrà agire attraverso i due strumenti del cofinanziamento, insieme alla Cassa depositi e prestiti, delle opere e del rifinanziamento, prestando sostanzialmente soldi alle banche che intervengono nella finanza di progetto. Al riguardo, vorrei capire, almeno per quanto concerne il cofinanziamento, se esiste un limite di impegno per la Cassa depositi e prestiti, perché questo è un dettaglio importante per capire i livelli di indebitamento complessivo che la pubblica amministrazione può affrontare.

L'ultima questione che vorrei sollevare riguarda il trasferimento a Patrimonio S.p.a. e a Infrastrutture S.p.a. delle garanzie che vengono fornite. Poiché ciò, ovviamente, non avviene a titolo oneroso, vorrei capire come intendete stimare esattamente i valori. Poiché la Patrimonio S.p.a. acquisirà il patrimonio dello Stato, si pone la questione del tipo di valutazione che verrà effettuata dei beni che vengono trasferiti a tale società: sono valutazioni di mercato o sono valutazioni effettuate attraverso altri parametri, quali? Perché anche in questo caso, come dicevo, si fa molto presto a variare le cifre e non c'è molta chiarezza; vi è una polemica forte sulla disponibilità o indisponibilità, ma non c'è, a mio avviso, molta chiarezza sui criteri di valutazione del patrimonio dello Stato. Ad esempio, è inutile attribuire un valore di affitto di mercato ad una caserma inserita in un centro urbano, se essa non può essere affittata al pubblico e, comunque, una

volta data in uso al Ministero della difesa, non so come possa essere considerata un bene con un valore come quello al quale prima abbiamo fatto riferimento.

Queste sono le problematiche che desideravo sollevare. Torno a sottolineare – per ben intenderci – che non vi è alcuna contrarietà all’iniziativa di Infrastrutture S.p.a. in sé, però credo che, quando parte un’operazione come questa, la massima chiarezza serva a dare certezze anche al mercato e comunque a tutte quelle infrastrutture che la maggioranza e il Parlamento hanno deciso di voler realizzare in questo Paese.

PRESIDENTE. Vorrei anch’io svolgere alcune considerazioni. Mi scuso con il signor Ministro se nel corso del mio intervento ripeterò alcuni concetti ma vorrei dire con franchezza quello che penso. La ringrazio ancora per la disponibilità e voglio rassicurarlo del fatto che, quando questo argomento è stato dibattuto in Commissione, eravamo del tutto consapevoli che si stava discutendo di una scelta del Governo molto importante ai fini dell’individuazione di strumenti per far decollare le infrastrutture nel nostro Paese.

Come sicuramente non sfuggirà al signor Ministro, il dibattito politico che da qualche mese si sta registrando sul tema del rilancio delle infrastrutture si incentra su dove le risorse sono necessarie per sostenere tale rilancio, assolutamente necessario se vogliamo recuperare il *gap* infrastrutturale che registra il nostro Paese.

Desidero ricordare che, per quanto ci riguarda, essendo questa la Commissione che si occupa delle infrastrutture – come il Ministro sicuramente avrà presente – nel corso della discussione e approvazione della legge collegata sulle infrastrutture, abbiamo modificato la legge n. 109 del 1994, la legge Merloni, riformandone gli articoli che si riferivano al *project financing*, ossia la finanza di progetto che tanto è richiamata anche nella relazione del DPEF e che il ministro Tremonti stesso ha citato come elemento di snodo per far partire le opere pubbliche. Con tale riforma abbiamo inciso su una norma della legge Merloni che aveva di fatto impedito il decollo della finanza di progetto in Italia. A tal riguardo, ci siamo chiesti perché, diversamente da tanti paesi europei, in Italia la finanza di progetto non è mai decollata ed abbiamo ritenuto che, fondamentalmente, sia stato perché il vincolo posto dalla legge Merloni alle banche, di rimanere soci nella società o nel consorzio costitutivi che si proponevano di diventare soggetto promotore, sia nella fase realizzativa che in quella di gestione, imponeva al sistema bancario investimenti nel lungo termine che la banca non può effettuare. Il sistema bancario si è rallegrato per il lavoro svolto con la riforma della legge Merloni e le banche si stanno attrezzando per far partire oggi, in questa diversa condizione normativa, la finanza di progetto. Con tale riforma, infatti, è stato previsto che i soci che contribuiscono alla qualificazione tecnologica nell’aggregato societario che diventa poi società promotrice hanno il vincolo di rimanere tali per tutta la durata della realizzazione dell’opera e della gestione, mentre i soci finanziari (e quindi le banche) possono uscire dalla società in qual-



siasi momento. Con ciò le banche sono state liberate e presumiamo che adesso interverranno, cosa che non hanno fatto nel passato, e magari, al termine del completamento della realizzazione dell'opera, potranno rientrare del loro investimento registrando qualche guadagno.

Ho svolto questa osservazione perché volevo sottolineare che, in conformità agli intendimenti del Governo, l'8<sup>a</sup> Commissione si è posta il problema di come intervenire per canalizzare le enormi risorse che oggi sono nelle casseforti delle banche nella direzione di contribuire al decollo della finanza di progetto. Quest'ultima infatti rappresenta, nelle intenzioni del Governo, uno degli aspetti più delicati del grande piano di rilancio delle infrastrutture, dimensionato – come è stato detto – in 284.000 miliardi in 10 anni, 60.000 dei quali sostenuti con la finanza di progetto e quindi con il capitale privato, ciò che rappresenta, in apparenza, l'elemento di maggior debolezza di tale piano.

Adesso, a seguito di tale riforma che, a nostro parere, metterà il sistema in condizione di reagire, ci saranno gli interventi delle banche italiane e straniere del sistema bancario comunque organizzato. Vorrei sapere, in tale prospettiva, come può operare una società di questo tipo, posto che abbiamo già chiarito con il Ministro che probabilmente se, invece di chiamarsi Infrastrutture S.p.a., si fosse chiamata società «x», probabilmente tante osservazioni iniziali e tante perplessità sarebbero state superate.

Ci occupiamo di infrastrutture e ci fa piacere capire come interagisce una società di questo tipo. Si può reperire capitale nel medio e lungo termine? La Commissione si è posta il problema di un proficuo utilizzo delle potenzialità del sistema bancario e le nuove norme hanno proprio lo scopo di provocare una reazione del sistema che si verificherà perché è convenienza delle banche investire in questo settore. Quindi, vorrei sapere come la società Infrastrutture potrà interagire all'interno di tale meccanismo.

Le altre perplessità riguardano la sua collocazione, cioè se sia un soggetto che opera fuori dalla pubblica amministrazione, come è stato certificato dall'Eurostat, e con criteri di efficienza e di economicità. Di questo prendiamo atto.

Operare con criteri di economicità significa realizzare le opere nelle aree più ricche del paese. Questo comporta però liberare risorse e maggiori difficoltà di operatività nelle aree meno sviluppate.

Richiamo infine il problema delle garanzie concesse dallo Stato: per quali tipi di operazioni si rendono necessarie? È vero che il nuovo soggetto può intervenire solo in operazioni che abbiano un carattere di redditività? Qual è la necessità di concedere garanzie?

Anche per noi è molto importante avere ben chiaro il percorso che questa società intende compiere, per fugare perplessità, ombre ed incomprendimenti, in modo da individuare ciò che intende fare affinché, con la riforma della finanza di progetto e l'ascesa in campo di una società di questo tipo che può operare nel medio e lungo termine, si creino le condizioni

per far decollare il Piano straordinario delle infrastrutture, che ci riguarda in particolare.

MENARDI (AN). Abbiamo tutti compreso che questa società è stata ideata per realizzare le opere enunciate nella legge n. 443 del 2001; quindi, oltre alle opere infrastrutturali generalmente intese, sono incluse tutte le opere strategiche e alcuni interventi di carattere più generale.

La perplessità da più parti emersa concerne il limite operativo della nuova società e la preoccupazione da fugare riguarda il rischio di trasformare questa nuova società in una nuova IRI.

Essa sembra essere a sostegno della finanza di progetto. La questione che si pone però è la seguente: trattandosi di interventi da realizzare per opere remunerative, laddove queste non lo fossero sul piano strettamente economico, come è previsto un ritorno remunerativo?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio la Commissione per la disponibilità ad ascoltare la posizione del Governo su questo punto, che considero l'inizio di una futura discussione poiché il tema delle infrastrutture è di fondamentale rilievo.

Credo di avere qualche responsabilità nella ideazione della legge-obiettivo cui nella scorsa legislatura si faceva riferimento come atto Camera Berlusconi-Bossi-Tremonti. Quella proposta, poi divenuta parte del programma ed azione del Governo, era stata il frutto di riflessioni, spero non marginali: il nostro Paese non registra un *deficit* di mezzi finanziari o tecnologici; il problema è rappresentato invece da un *surplus* di legislazione, frutto di falsa democrazia e malinteso federalismo che hanno popolato il territorio di *totem* giuridici paralizzanti: nel nostro Paese, com'è scritto nelle relazioni, un consiglio di quartiere blocca un comune e questo blocca una provincia.

Torno al dominio economico, evidenziando il senso sostanziale dell'intervento normativo, e in particolare mi riferisco a Infrastrutture S.p.a. perché la Patrimonio S.p.a. è dal mio punto di vista del tutto marginale ed irrilevante. Nella topografia della politica legislativa le due società sono trattate negli articoli 7 ed 8 del provvedimento ma sono radicalmente diverse. Certo, è tutto parte di una strategia di ristrutturazione del bilancio pubblico e di diversa gestione delle risorse pubbliche ma si tratta di due strumenti radicalmente diversi.

Non abbiamo escogitato una «trovata»; francamente mi stupisce che lo strumento non sia stato adottato negli anni precedenti. Abbiamo utilizzato uno strumento che, con varianti tipiche della legislazione domestica di ciascun paese, rappresenta fundamentalmente uno strumento europeo; non abbiamo inventato qualcosa in Italia, abbiamo importato in Italia uno strumento europeo – ripeto – con varianti locali che dipendono dalle specificità dei singoli ordinamenti. Abbiamo introdotto uno strumento che risponde esattamente allo *standard* europeo.

Non è un caso (non sto cercando di reclamizzare il prodotto) che su questo strumento si sia concentrato uno straordinario interesse da parte dei comuni.

Mi è stato chiesto quale sia il senso della società Infrastrutture S.p.a. Direi che gli obiettivi sono due. In primo luogo, nella prospettiva di sviluppo economico, reperire risorse addizionali. Nel nostro sistema vi erano due soli strumenti: quello pubblico attraverso i trasferimenti dello Stato, caratterizzato dal ricorso all'indebitamento, e quello legato all'attività ordinaria della banca commerciale, rappresentato dal credito bancario. Il terzo strumento ora introdotto si configura come un modello di partenariato pubblico-privato, secondo una definizione molto usata nella burocrazia europea. Nel nostro ordinamento mancava uno strumento che fosse un *tertium genus* tra tutto pubblico e tutto privato. L'equilibrio tra pubblico e privato sarà oggetto poi, se vorrete, di ulteriori considerazioni in sede di replica agli interventi svolti.

Abbiamo, quindi, introdotto uno strumento che mancava, stabilendo un ponte, ripeto, tra tutto pubblico e tutto privato, e questo è un obiettivo importante. Siamo stati l'unico paese europeo a finanziare questa tipologia di investimenti con indebitamento; tutti gli altri paesi utilizzano questo strumento che consente di portare fuori dal perimetro della pubblica amministrazione tali flussi finanziari.

Due obiettivi, quindi. In primo luogo – come ricordavo – reperire risorse addizionali, determinando effetti di leva e di aggregazione, e in questo modo rispondo alle obiezioni sollevate circa il fatto che se Infrastrutture S.p.a. finanzia operazioni con carattere di economicità non può finanziare infrastrutture prive di quel carattere. La risposta è affermativa ma, poiché nell'economia complessiva del Paese tutto si tiene insieme, questo strumento libera risorse che invece sarebbero e possono essere utilizzate per investimenti privi di quel carattere di economicità e quindi non finanziabili con Infrastrutture S.p.a.

Si tratta, quindi, di un ulteriore strumento che libera risorse.

FABRIS (*Udeur-PE*). Lei, quindi, immagina che vi sarà una quota di risorse pubbliche maggiori?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. In questa sede e prima della presentazione del disegno di legge finanziaria non posso formulare considerazioni analitiche a questo proposito; ciò appartiene alle scelte di politica collettiva del Governo e quindi non ho titolo per pronunciarmi al riguardo né è questa la sede per fare anticipazioni; mi limito pertanto ad una considerazione: questo strumento mobilita risorse addizionali. Evidentemente, il passare da uno scenario in cui gli investimenti possibili sono, ad esempio, per cento lire e solo per indebitamento pubblico ad uno scenario in cui si può investire centodieci, poi centoventi, successivamente centotrenta in progressione naturale utilizzando anche altri strumenti e il *mix* delle scelte possibili (anche scelte orientate al Sud, ad investimenti privi di ritorno diretto economico), libera risorse.

FABRIS (*Udeur-PE*). Possiamo perciò immaginare molte opere a carico dello Stato?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Già adesso molte opere sono a carico dello Stato; il problema sta appunto nel fatto che tutte le opere sono a carico dello Stato.

La *chance* che si apre in dipendenza della operatività di Infrastrutture S.p.a. è che alcune opere escono dal perimetro del finanziamento pubblico contratto, ad esempio, emettendo cartelle del debito pubblico, «disintermediando».

Occorre evidenziare tutti gli aspetti: la struttura della società, la pubblicità del bilancio, la trasparenza ed impugnabilità del decreto che determina l'indirizzo, i controlli impliciti nel mercato (perché questa società sta in piedi solo se ha un conto economico positivo, per cui i fondamentali economici devono essere positivi, non può essere in squilibrio economico strutturale; diversamente, esce dalla meccanica virtuosa tipica di questi strumenti), il passare dalla vigilanza bancaria alla trasparenza tipica dei bilanci, da strumenti di diritto pubblico come il decreto, ai controlli esercitati dal mercato. Noi riteniamo che il complesso di questi strumenti di evidenza e trasparenza offra il più alto grado di visibilità e trasparenza.

Francamente, nella dialettica politica non ho mai compreso argomenti del tipo «mettere a garanzia beni artistici»; escludo che il mercato assuma come qualità della garanzia possibile un bene artistico.

DONATI (*Verdi-U*). Anche noi.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Infatti, si tratta soltanto di argomenti polemici, che fanno parte della polemica politica. Secondo me (poi approfondirò questo aspetto), sono già fuori per legge. Ritengo che si possa fare polemica, ma al di fuori di questa credo che l'assetto della regolamentazione e il funzionamento del mercato configurino tutta questa casistica nell'ambito del folklore della discussione politica, fuori da contenuti politici.

FABRIS (*Udeur-PE*). Allora, è necessario ripeterlo al Quirinale.

TREMONTI. Poi affronterò anche questo argomento e le assicuro che la tranquillizzerò.

È stato detto che la società poteva essere chiamata società «x» e non ci sarebbero stati problemi. In effetti questo è vero; avremmo potuto chiamarla in qualsiasi altro modo ma, secondo la più consolidata giurisprudenza, vi confermo che il nome di una società non ha alcuna influenza sull'oggetto sociale.

Nella sostanza noi abbiamo preso, tradotto ed applicato, come ho già detto, il modello normativo tedesco. In effetti, credo che molta della discussione fatta in questa sede, critica ma per molti versi anche propositiva, sarebbe rimasta assolutamente incomprensibile per i vostri colleghi di

maggioranza o di opposizione di altri paesi perché dalla Germania alla Francia, dall'Austria alla Spagna, con governi di varia configurazione politica nessuno, per quanto ci risulta, si è posto questi problemi.

È uno strumento europeo assolutamente definito nello *standard* europeo, il testo dell'oggetto sociale è uguale a quello tedesco ed anche la formula Infrastrutture ed altre forme di impiego corrispondono ad una scelta consolidata da almeno mezzo secolo in altri paesi.

Abbiamo optato per questa soluzione per più di una ragione, ma anzitutto per ripetere l'esperienza in modo da sfruttare la forza assoluta del precedente.

È stata posta una domanda molto interessante: come si pone la società nei confronti dei meccanismi di contabilità pubblica europea. A questo rispondo: allo stesso modo in cui si pongono società come la menzionata KfW. Se quindi questa è conforme alla regolamentazione Eurostat, lo è certamente anche la nostra per la letterale identità dell'oggetto sociale e per la fondamentale economicità delle attività che andrà a svolgere.

Non abbiamo in mente artifici né pedaggi fantasma che garantiscano forme di economicità, che pure sono diffuse in tanti altri paesi. Pensiamo di finanziare opere con un ritorno economico e di raggiungere un equilibrio di bilancio. Immaginiamo che la disponibilità, soprattutto in fase iniziale, di elementi di patrimonio consenta alla società di svilupparsi in una progressione di ragionevole contenuto ed equilibrio economico.

È chiaro che noi adesso non abbiamo uno strumento della magnitudine di KfW, attraverso cui una parte consistente (circa 400 miliardi di vecchie lire) del debito pubblico tedesco è fuori dal bilancio. Forse vi sarete chiesti come è accaduto che congiuntamente realizzassero l'unificazione e l'adesione al trattato di Maastricht.

Tra l'altro, atti di gestione non esattamente conformi al mercato e di non equilibrio avrebbero un'immediata corrispondenza negativa sul *rating* dei titoli: restano quindi fermi l'esigenza dei controlli pubblici, la fondamentale rilevanza dei controlli parlamentari e l'assoluta trasparenza di tutta l'attività di questa società, ma se essa compirà atti non conformi alle esigenze del mercato, lo vedrete subito sul *rating*. Attualmente riteniamo che tale società abbia un assetto così positivo e che la reputazione del Governo italiano sia così alta, che Infrastrutture S.p.a. avrà un *rating* molto positivo, come noi crediamo e verso il quale siamo molto ottimisti.

Cercherò ora di rispondere ai vari quesiti che mi sono stati posti, molti dei quali, a mio avviso, già assorbiti dalle considerazioni generali e preliminari che ho svolto.

È stato chiesto perché la società si chiami Infrastrutture S.p.a. Credo di aver risposto: non c'è stato assolutamente nulla di creativo, semmai molto di copiativo, per così dire. Cioè abbiamo ripreso lo statuto delle società straniere. Mi ha davvero stupito – credetemi – che non sia stato fatto prima. Mi è sempre sembrato strano, perché non si tratta di una costruzione artificiale o di un'invenzione, bensì di uno strumento utilizzato in tutta Europa. Mi chiedo quindi perché, nel corso degli anni passati, non sia stato adottato.

FABRIS (*MISTO-Udeur*). Probabilmente era il lascito dell'IRI.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. No, è una cosa radicalmente diversa: l'IRI era una *holding* con una funzione di controllo di partecipazioni industriali e bancarie; all'estero, la società tedesca e quella austriaca risalgono al 1948, le altre sono un po' più recenti, ma hanno come missione, che emerge dall'oggetto sociale, quella di finanziare infrastrutture oppure la piccola e media impresa, con una specifica per l'*export*.

Credo che l'analisi dell'attività di KFW offra una rappresentazione molto interessante della politica dei nostri *partner* europei: attraverso questa si capiscono le posizioni di *export* di quel paese, perché e con quale sostegno operi; in che prospettiva e che tipo di infrastrutture abbia e anche quando e come accade che si realizzino congiuntamente Maastricht e l'unificazione. Sono tutti elementi di un certo rilievo per una lettura anche politica dei fenomeni in atto.

Noi non abbiamo mai avuto nulla di tutto questo, non dico che abbiamo registrato un regresso, ma certamente non è stata sviluppata appieno la potenzialità della Cassa depositi e prestiti; tanti anni fa, quest'ultima era uno strumento straordinario, poi è nata una banca parallela e successivamente entrambe le strutture hanno visto ridotto il loro campo di attività con l'utilizzazione della Cassa depositi e prestiti per il piccolo credito ai comuni e la privatizzazione dell'istituto parallelo. Abbiamo assistito ad una regressione, mentre altrove avveniva l'espansione di questi strumenti.

Non abbiamo assolutamente l'idea di ripetere con questa società l'esperienza dell'IRI e lo vedrete dai documenti; non ci sono piani e progetti in tal senso. Vi ho fornito, con la massima disponibilità, dati su tutto quello che è stato fatto fino ad adesso. Vedrete gli statuti; potrete seguire, sia sulla stampa che su tutte le evidenze che chiederete di portare in questa sede, lo sviluppo di questa società.

Ci è stato chiesto cosa si ha intenzione di fare. Non posso rispondere ora analiticamente perché occorre avere alcuni dati per farlo e quindi più tempo a disposizione almeno per avere i *rating*, la chiusura dello statuto, e così via. Ma ribadisco che l'attività di Infrastrutture S.p.a. sarà assolutamente trasparente e certamente essa non sarà una nuova IRI. Tale società ha una funzione specifica di partenariato tra pubblico e privato, non sarà una *holding*; creando attraverso leve finanziarie nuove risorse, dovrà sostenere fondamentalmente le infrastrutture.

Al senatore Lauro rispondo che certamente può essere un'ipotesi utilizzare l'articolo 8 per sostenere le imprese turistiche, eventualmente attraverso l'Agenzia, anticipando i piani, il nostro obiettivo, che si indirizza molto verso le infrastrutture, e certamente anche il turismo rientra in questo ambito; la stessa legge obiettivo contiene, nel concetto di infrastruttura, una formula estremamente ampia.

Quanto alle aree depresse del Mezzogiorno cui ha fatto riferimento il senatore Chirilli, credo di avere in qualche modo già risposto: Infrastrut-

ture S.p.a. è una forma di partenariato pubblico-privato che, come società, deve stare in equilibrio e, conseguentemente o a causa di ciò, deve realizzare impieghi che abbiano un ritorno economico vero. Non abbiamo assolutamente in mente – tornando all'IRI – di effettuare le privatizzazioni utilizzando questo strumento, però ci sono società straniere che sono state utilizzate a tale scopo: ad esempio, KFW ha privatizzato, acquistando una quota non marginale di *Deutsche Telekom*. Il partenariato pubblico-privato certamente libera risorse dal bilancio dello Stato, più disponibili per investimenti che invece siano verso le aree depresse.

Il senatore Cicolani ha colto alcuni punti fondamentali che sono tipici della logica del partenariato. Noi riteniamo che questa società possa funzionare anche come motore di tipo culturale, possa cioè essere la sede nella quale si accumulano e si sviluppano conoscenze che si diffondono. Certamente questo è un punto fondamentale: *know how*, esperienze e soprattutto coinvolgimento. Siamo convinti che Infrastrutture S.p.a. coinvolgerà – e dovrà farlo – anche operatori bancari privati.

L'altra domanda posta dal senatore Cicolani riguarda i depositi postali. Al momento non è previsto, per la provvista, l'utilizzo della rete postale. Stiamo lavorando – e questo risulta chiaramente nei prospetti di *rating* – al classamento di titoli sul mercato.

FABRIS (*MISTO-Udeur*). Si tratta di obbligazioni?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Saranno titoli obbligazionari. Desidero sottolineare che almeno il 20 per cento dell'ultima sottoscrizione di KFW è avvenuta con capitali italiani. Ma per ora pensiamo al classamento di titoli sul mercato e quindi alla raccolta sul mercato.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Quindi non c'è un utile derivante dalla differenza dal prezzo di acquisto al prezzo di vendita.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Attualmente non abbiamo immaginato di utilizzare altra forma di finanziamento che non sia quella costituita dal classamento. A tale fine è importantissima la definizione di *rating*. Vogliamo piazzare obbligazioni a saggi convenienti, in modo da appoggiarle su impieghi remunerativi.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Perché le banche si preoccupano di questo?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. È implicito nella formula che ho utilizzato, cioè quella del partenariato pubblico-privato. Questo mi fa anticipare uno dei punti evidenziati dalla domanda sugli aiuti di Stato: siamo convinti che come KFW e gli altri soggetti (che non hanno mai avuto problemi di aiuto di Stato), così questa società non sarà qualificata negativamente per la violazione della normativa sugli aiuti

di Stato. Siamo nella scia dei precedenti conformi di altri ordinamenti e ne sfruttiamo la forza.

La discussione con la Commissione europea su quanto vi è di pubblico e quanto di privato, quanto è o non è aiuto di Stato, procede anche per Infrastrutture S.p.a. in modo positivo.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Ma le garanzie delle società degli altri paesi che lei cita sono comunque date dallo Stato?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ci sono varie formule, evidentemente, però nel manuale contabile europeo – SEC 95 – questo tipo di garanzie viene definito molto chiaramente come *contingent liability*. Questo risolve tutti i problemi sollevati a proposito delle garanzie, dalla configurazione della *contingent liability* alla codificazione Eurostat. Noi crediamo che non vi siano ragioni per trattare i nostri strumenti di assistenza finanziaria in modo diverso da quelli degli altri paesi. In ogni caso, come indica l'espressione *contingent liability*, non si tratta di un rischio attuale ma solo eventuale che si attiva secondo meccaniche di cassa. Riteniamo che dal *rating* emergerà con evidenza.

Certamente lo strumento adottato è un ibrido, comunque già presente nel nostro patrimonio giuridico: ha la forma della società privata ma la missione rimane pubblica. Non è detto che una società, per il solo fatto di essere incorporata come S.p.a., sia privatistica. Vi sono tesi consolidate dalla dottrina della giurisprudenza da molti decenni per cui il tipo giuridico non determina automaticamente il tipo di strumento. È uno strumento volutamente ibrido: nella forma società per azioni e nella sostanza ha un suo statuto giuridico non del tutto conforme agli ordinari strumenti privatistici; ha delle varianti funzionali rispetto al suo oggetto sociale.

Il senatore Brutti ha chiesto come va la trattativa con la Commissione europea: ovviamente non si tratta di trattativa o di negoziato, ma di discussione. Siamo convinti del fatto che la conformità totale, letterale, assoluta e maniacale alla KfW sia determinante ma il problema riguarda i contenuti economici. Si deve davvero dare e mantenere un equilibrio economico, da realizzare comunque in progressione poiché questa società non diventerà di colpo un gigante. Essa vedrà una progressione graduale. Il campo di azione è uguale a quello di tutti gli altri strumenti: infrastrutture, credito e finanziamento, con specializzazioni di tipo *export*, piccola e media impresa.

Non so rispondere alla domanda circa l'evoluzione di questo strumento nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Per quanto ci risulta, però, nel caso di KfW i dati sono i seguenti: nel 2001 essa ha concesso prestiti per un totale di 10,7 miliardi di euro, di cui 4,1 in opere infrastrutturali e 6,6 a favore di piccole e medie imprese. Nel primo gruppo la quota maggiore è costituita dal settore dei trasporti (navale ed altro). Quote considerevoli sono state assunte dai settori industria ed ambiente, energia e costruzioni. Si sostiene che nel corso del 2001 abbia creato 42.000 nuovi posti di lavoro.



Tra infrastrutture ed investimenti all'impresa, questa è la foto attuale e più o meno è la stessa anche negli altri paesi. Se mi venisse chiesto quale degli obiettivi sia partito per primo ed in quali dimensioni, non sarei in grado di dirlo, ma si può ricavare una risposta dai bilanci di questi soggetti. Credo che vi siano degli studi in corso. Posso anticipare che il nostro obiettivo fondamentale è costituito dall'investimento in infrastrutture. Progressivamente il soggetto potrà assumere anche altre forme ma sempre in modo trasparente.

Dell'ANAS si è detto che per definizione è una società senza proventi. Non è vero ed in tal senso va dato atto di un lungo processo di trasformazione dell'apparato pubblico che parte dalla legge Amato e si sviluppa trovando una sua straordinaria espressione nella trasformazione delle Poste da ente pubblico in società per azioni. Siamo convinti del fatto che la trasformazione in società con la connessa assunzione della disciplina di bilancio costituisca già di per sé un valore, a prescindere dall'assetto proprietario pubblico o privato. Crediamo che il solo fatto di diventare S.p.a. con la disciplina del bilancio cui l'ente sarà sottoposto determini di per sé trasparenza ed un efficace meccanismo di responsabilità. A noi risulta che l'ANAS possa sfruttare molto meglio il suo patrimonio, come ad esempio quello dell'*advertising*. Non ci risulta che i canoni siano particolarmente aggiornati ma questo può essere una fonte possibile di entrate non marginali.

Ci risulta inoltre che un'analogha mancanza di aggiornamento riguardi i canoni riferiti alle persone. Oltre alla trasparenza di bilancio, all'evidenza e alla responsabilità connessa, riteniamo interessante il principio espresso da Max Weber sulle professioni intellettuali laddove spiega il rapporto tra la struttura della contabilità e la struttura dell'economia: dove l'economia è statica, la contabilità è costituita solo da elenchi. Quando l'economia con il capitalismo diventa dinamica, nasce il bilancio, il conto economico ed il meccanismo che conosciamo. Molta contabilità pubblica - questo è il senso di patrimonio - è di fatto rappresentata da elenchi statici, puri inventari. Il tentativo è di introdurre meccanismi di carattere economico più moderni, abbandonando la statica, millenaria, polverosa rappresentazione di dati. Sul patrimonio abbiamo grandi elenchi dove mancano tutti i beni materiali e per i beni mobili e immobili quasi sempre è riportata una sommara identificazione del luogo; non necessariamente è riportata la partita catastale e quasi sempre vi è scritto che l'oggetto è abusivo o ignoto.

Anche usando la Patrimonio S.p.a., il nostro tentativo non è quello di svendere il patrimonio pubblico ma di valorizzarlo; esercizio che finora non è stato fatto in modo sufficiente. Sulle responsabilità di questa gestione non particolarmente positiva del bene comune credo che molti che predicano dovrebbero stare zitti.

Questa non è la sede né io ho il titolo per sviluppare la discussione sui beni artistici. Non so se è pubblica la risposta della Presidenza del Consiglio alla Presidenza della Repubblica ma per quanto mi riguarda è stata considerata pienamente soddisfacente e credo che costituisca il punto

fermo di ogni tipo di programma. Abbiamo dimostrato l'assoluta inesistenza della contraddizione legislativa presunta, tra l'altro di natura del tutto tecnica. Siamo convinti che quello sia il punto serio e fondamentale di chiusura della discussione. Certo si potrebbe discutere sull'intero demanio e comunque esiste anche il demanio disponibile. Non si capisce cosa sia contro l'ipotesi di cedere pezzi di demanio disponibile.

Credo, comunque, che tutto incontri un limite fondamentale oltre che nella moralità di chi governa (su cui francamente non sono disposto a discutere) nel mercato. La domanda è: chi è che lo rileva?

Leggendo la lettera inviata dalla Presidenza del Consiglio, vi renderete conto che tutte le ipotesi configurate sono giuridicamente impossibili; ma se anche fossero giuridicamente possibili (e lo escludo), credo che almeno per questo dovrete fidarvi del mercato. Chi concede denaro sulla base di una garanzia che non esiste, anche perché giuridicamente inalienabile? Non esiste né a monte né a valle.

DONATI (*Verdi-U*). È proprio quello che abbiamo disperatamente cercato di affermare in Commissione.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ribadisco che una attenta lettura della lettera inviata dalla Presidenza del Consiglio dia tutte le risposte su questo punto.

La non necessaria coincidenza con la legge obiettivo è a mio avviso comprensibile in funzione di ciò che ho detto; la legge obiettivo n. 443 del 2001 non può esaurire l'universo degli investimenti della Infrastrutture S.p.a. Ci saranno certamente opere costruite nell'ingegneria giuridica della legge obiettivo che non sono finanziabili con la società Infrastrutture S.p.a. avendo un profilo di rilevanza pubblica, politica e civile non rispondente ai criteri di ritorno del mercato. Mi sembra quindi abbastanza corretta e ortodossa la scelta di non identificare il campo di azione di Infrastrutture S.p.a. con quello di applicazione della legge obiettivo. Ci saranno provvedimenti contenuti nella legge obiettivo finanziabili con Infrastrutture S.p.a. ma anche provvedimenti che non potranno esserlo proprio per il loro prevalente profilo pubblico di interesse generale.

Al presidente Grillo ho già risposto in precedenza quasi contestualmente alla domanda posta e comunque posso assicurare che la correttezza contabile è oggetto di massima attenzione sia dal punto di vista interno, che da quello dell'Eurostat.

Sui rilievi mossi dalla Corte dei Conti, non ho titolo per formulare considerazioni. Una sola mi sia permessa. Sostanzialmente, si assume che con questo strumento si portano fuori dal perimetro dei controlli certi *assets*. Sul mercato si prende denaro prestando una garanzia espressa solo nella forma *contingent liability* secondo i criteri dell'Eurostat, o facendo come fanno in tutti gli altri paesi del mondo: francamente non vedo quale tipo di *vulnus* si rechi all'impianto contabile del Paese. Nella contabilità pubblica deve stare ciò che è pubblico ma non è detto che, esistendo la contabilità pubblica, tutto deve essere pubblico. I flussi disintermediati

dei flussi vengono raccolti sul mercato pertanto non si capisce per quale motivo dovrebbe essere sottoposta a quei controlli; sulla società vengono effettuati comunque controlli ordinari, controlli pubblici e di mercato. Francamente il problema sollevato al riguardo non mi sembra rilevante.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tremonti per essere intervenuto.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*

